

Comunicare il sorriso di Dio.

Proposta per oggi : DOMENICA 31 MAGGIO 2020.

Un giorno un lebbroso si avvicinò a Gesù, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi».

Fermiamo la scena: la lebbra è una malattia terribile che da sempre impone un ferreo allontanamento sociale, altro che il nostro metro di distanza con mascherina.

La disperazione di un lebbroso era completa:

- * la malattia era inguaribile ed estremamente dolorosa;
- * c'era la convinzione che il malato fosse tale a causa dei suoi peccati o di quelli dei suoi genitori;
- * la separazione dalla società era totale e definitiva.

Se oggi guardiamo con sospetto chi ci avvicina troppo o ci tocca, immagina quanto, 2000 anni fa, si avesse infinitamente più paura dei lebbrosi e suscitasse scandalo chi li avvicinava.

Riprendiamo la narrazione evangelica:

Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. (Matteo 8)

Sarebbe potuto rimanere a distanza dal lebbroso, guarendolo con la sola parola, ma Gesù non ha paura di toccare né di farsi toccare.

Penso che per il lebbroso già questo sia stato un miracolo: guardato con disprezzo e disgusto da tutti e condannato all'isolamento, non gli sembra vero che un altro essere umano lo tocchi. Stupore, gratitudine, commozione.

In questi giorni dobbiamo rispettare le giuste regole di distanziamento sociale, ma il tocco è qualcosa che va al di là del gesto fisico.

Un esempio: quando andiamo dal medico, a volte ci sentiamo trattati come casi, tenuti umanamente a distanza; altre volte percepiamo un tocco diverso attraverso l'umanità del dottore che ci tratta come persone.

Siamo sempre lì: quando ci troviamo di fronte alla fragilità dell'altro, sia essa fisica, psicologica o anche soltanto momentanea perché l'amico che ci sta parlando è in difficoltà, non è facile mantenersi aperti e recettivi; tanto più se ci sentiamo impotenti di fronte a quei problemi, non è facile rimanere e lasciarci toccare in profondità da quel disagio e dalla persona che lo sta vivendo.

Quel tocco di Gesù, così inaspettato, mi invita a chiedermi: so permettere a Dio e alle persone di cui mi fido di toccare le mie fragilità? Ho paura dell'umanità e della fragilità dell'altro? Sono capace di accoglierla lasciando che mi tocchi?

Buona domenica,



